

La ricerca dell'essenzialità nella scuola elementare

Approvati e generalizzati i nuovi programmi, la scuola elementare si trova confrontata con un'ulteriore importante sfida: *la ricerca della sua essenzialità*.¹

I nuovi programmi, infatti, se da un lato rappresentano un quadro di riferimento valido e vincolante per l'impostazione del lavoro, d'altra parte si prestano ancora a letture e interpretazioni diverse che possono provocare disorientamento, insicurezze o favorire realizzazioni troppo divergenti e non sempre accettabili.

La somma di obiettivi non inseriti in una esplicita gerarchia di priorità educative, e la conseguente dispersività dell'azione pedagogica, il mancato raggiungimento dei traguardi stabiliti dai programmi o il venir meno alle finalità enunciate sono tra i pericoli maggiori di una mancanza di chiarezza nella scelta di ciò che è essenziale.

Ciò sfavorisce in modo particolare gli allievi meno dotati e crea spesso disagio nei docenti che devono operare delle scelte personali.

È non è un problema solo della scuola ticinese. Da più parti ormai si segnala questo stato di malessere diffuso e cominciano a manifestarsi indicatori dell'incapacità della scuola di realizzare le proprie finalità. I dati relativi all'analfabetismo di ritorno o funzionale raccolti in diversi Paesi, il moltiplicarsi di corsi per colmare lacune di base, il fiorire di scuole e corsi privati non sono che alcuni preoccupanti segnali del funzionamento insoddisfacente dell'«azienda scolastica» a livello internazionale.

Non a caso in un recente rapporto della Comunità europea (con l'approssimarsi del 1992 anche la scuola diventa oggetto di analisi e di interessi comunitari) si legge che «*jusqu'à la fin des années soixante-dix, tous les Etats membres de la Communauté ont réalisé un'expansion quantitative. La période actuelle se caractérise par des interrogations sur la qualité de l'enseignement*» e questo per due ragioni essenziali: «*la persistance d'un taux élevé d'échec scolaire (jeunes sortant de l'école sans qualification, déficiences dans la formation de base, manifestations de refus scolaire)*» e «*l'inadaptation des contenus et des méthodes aux évolutions de plus en plus rapides dans le domaine économique, culturel, technologique et social*».

Riflettere sulle cause di questo stato di cose e ricercare assieme i possibili rimedi, attraverso un approfondimento serio che coinvolga in modo costruttivo le varie componenti di una società pluralistica, diventa un

imperativo per tutti quelli che credono nella funzione insostituibile della scuola pubblica.

È un primo passo nella ricerca di risposte agli interrogativi sulla qualità dell'insegnamento sembra proprio quello di avviare la riflessione sull'essenzialità nella scuola elementare o, meglio ancora, nella scuola dell'obbligo.

La scuola si trova infatti inserita in un contesto sociale dove regnano, in generale, la confusione a diversi livelli, la frantumazione del sapere e dei valori, la proliferazione disordinata di sollecitazioni che spesso disorientano o generano superficialità, passività e dipendenza.

In questo contesto una scuola che non abbia definito in modo chiaro la propria funzione e la propria identità corre il grave pericolo di trovarsi priva di criteri sia per assumere un ruolo propositivo verso l'esterno sia per valutare, accettare o rifiutare le molteplici sollecitazioni che le vengono rivolte dalle varie istanze.

Una scuola «a rimorchio» non farebbe che riprodurre o rispecchiare, amplificandoli, gli aspetti più negativi della realtà nella quale è inserita e della quale è parte integrante. Al contrario, un progetto centrato sulla ricerca dell'essenzialità non potrà che offrire alla scuola strumenti per porsi in una situazione di dialogo e di confronto attivo con le varie istanze.

Quindi bisogno di essenzialità e ricerca di una precisa identità e autonomia non certo per isolarsi, bensì per unirsi a tutte quelle forze che tendono a prevenire o a correggere gli effetti perversi, o non attesi, delle trasformazioni frenetiche (che si verificano in tempi troppo rapidi in diversi campi) e dell'impressionante aumento di ciò che l'uomo può fare grazie alla potenza delle nuove tecnologie.

Per realizzare queste finalità la scuola deve dunque darsi precisi compiti e definire altrettanti chiari obiettivi. L'ambiente scuola è in effetti un ambiente speciale dove i vari operatori possono organizzare e finalizzare la loro attività in funzione di tali obiettivi.

In questo ambiente, che deve prioritariamente favorire la maturazione della personalità dell'allievo nel suo complesso in un clima di lavoro serio e sereno, il docente deve però potersi muovere con sicurezza e tranquillità perché sa dove deve arrivare e sa che ha la competenza e il tempo per farlo. Solo questa sicurezza dei traguardi e della possibilità di raggiungerli può permettere alla sua professionalità e alla sua personalità di manifestarsi liberamente e creativa-

mente: il docente è padrone di se stesso perché sa dove e come andare e sa pure che su tutto ciò c'è il consenso comune.

Essenzialità dunque come insieme di pochi indirizzi precisi a tutela dei diritti degli allievi, dei genitori e dei docenti, ma anche come assunzione responsabile di impegni nei confronti del Paese.

Ma quali sono i compiti specifici della scuola elementare? Che cosa è la scuola elementare?

Vediamo subito che la risposta a questi e ad altri simili interrogativi non è facile e spontanea, e tantomeno univoca, nemmeno per gli addetti ai lavori.

Senza pretendere di esaurire l'argomento, ma con l'intento di provocare e stimolare il dibattito attorno a questi temi, riteniamo di poter rispondere che la scuola elementare si caratterizza negli ambiti che seguono.

Innanzitutto **la scuola elementare deve fornire**, diremmo quasi per definizione, **gli strumenti culturali e le conoscenze di base o elementari**.

Deve quindi insegnare a leggere, a scrivere, ad affrontare e risolvere problemi matematici e deve garantire all'allievo un bagaglio minimo di conoscenze e tecniche elementari relative a diverse discipline (lingua, matematica, geografia, storia, ecc.). E il discorso, che riecheggia forse in modo fuorviante il *leggere, scrivere e far di conto*, non suoni riduttivo: si pensi solo a cosa significa oggi insegnare a leggere (capire, apprezzare, valutare, ...) testi di varia natura o insegnare a scrivere testi coerenti e diversi a seconda della funzione comunicativa e a quanto tempo e competenza richiede l'insegnare a risolvere un problema.

In questo ambito, riservato alle cose fondamentali, occorrerà dunque esplicitare bene i traguardi da raggiungere, scegliere le cono-



scienze e le tecniche disciplinari ritenute necessarie, per poi operare scelte conseguenti negli altri ambiti o discipline in modo tale da non compromettere il conseguimento degli obiettivi scelti.

La scuola però, in quanto ambiente speciale organizzato dal docente, è anche il luogo privilegiato dove l'allievo si impadronisce dei concetti attraverso processi che attivano e sviluppano le capacità di analisi e di sintesi. Infatti, se la scuola non può competere con altre agenzie nel trasmettere informazioni, deve però assumere un compito che le è peculiare: **insegnare a organizzare le conoscenze e a costruire sistemi di conoscenze** (contro la dispersione e la frammentazione del sapere), **a gestire le informazioni e a utilizzarle**. Anche qui si dovranno precisare quali concetti o concettualizzazioni, quali mezzi o percorsi didattici privilegiare, quale funzione dovranno avere i contenuti delle discipline dei programmi, senza però dimenticare il tempo necessario per la loro trattazione e quello reale a disposizione del docente.

Di sicuro, per realizzare questi obiettivi, occorrerà assumere un nuovo atteggiamento nei confronti della lingua italiana. Riteniamo infatti che **la lingua è un mezzo indispensabile per chiarire, ordinare e concettualizzare le esperienze specifiche alle varie discipline**. La lingua, trasversale alle altre discipline, diventa così un importante mezzo per favorire il passaggio dalle esperienze concrete alla loro rappresentazione con linguaggi sempre più formali.

La cura della lingua in tutte le materie d'insegnamento (insegnare a parlare, a leggere e a scrivere in ogni momento) è dunque essenziale per la formazione delle capacità di ragionare, di organizzare e usare le conoscenze per accedere ad un sapere vieppiù astratto, universale e formalizzato.

La scuola elementare deve inoltre porre le basi per la formazione di un individuo responsabile, tollerante e rispettoso delle norme che regolano la vita sociale.

Insegnare ad assumere atteggiamenti volti al rispetto di sé, degli altri e delle cose e al miglioramento dell'ambiente è dunque una terza dimensione di quell'essenzialità che è importante raggiungere. E se siamo anche qui il verbo insegnare è perché riteniamo che il raggiungimento di questi obiettivi è la somma di tanti piccoli, concreti e quotidiani insegnamenti che traggono lo spunto dalla vita di relazione: come mi rivolgo a una persona sconosciuta, come saluto, come chiedo un'informazione, come curo il mio corpo, come mi comporto, come uso il materiale scolastico, come difendo i miei diritti, come formulo un'osservazione o una critica, ecc. È una dimensione che richiede al docente, come si può facilmente intuire, una particolare sensibilità pedagogica, ma nel contempo fermezza e costanza; i due versanti dell'istruire e dell'educare si compenetrano, producendo nell'individuo un arricchimento del suo modo di essere nei confronti di se stesso, degli altri e dell'ambiente.

Ma, si è detto precedentemente, la realtà esterna è caratterizzata in gran parte dalla dispersività, dalla superficialità, dalla mancanza di rigore e dalla frantumazione dei valori. Questa presa di coscienza evidenzia immediatamente altri due compiti specifici di una scuola che si propone di opporsi a queste tendenze.

Il primo: **insegnare a lavorare in modo serio, rigoroso e con precisione** in tutte le discipline. Un'educazione costante al rigore, allo sforzo finalizzato, alla gestione del proprio tempo e all'autonomia si traduce e si attua in un clima di classe di serena concentrazione dove gli allievi lavorano con impegno in



ogni materia e in ogni momento; dove l'allievo è giustamente orgoglioso delle proprie produzioni e prestazioni; dove ogni allievo può confrontarsi con le sue reali possibilità. È compito del docente variare e alternare le attività a seconda della «faticosità» delle proposte, senza per questo venire meno ai principi esposti. Una scuola che mantiene costantemente viva la tensione cognitiva e affettiva degli allievi sarà sempre interessante e gratificante: rigore e impegno non si contrappongono a interesse e voglia di imparare.

Imparare a imparare dunque per inserirsi anche in modo coerente ed efficace in una prospettiva di formazione permanente o continua dell'individuo che caratterizzerà sempre più l'apprendimento in futuro.

E, in questa prospettiva, perché non **insegnare a studiare**? Perché non insegnare all'allievo a scegliere le conoscenze e le competenze essenziali? Perché non aiutarlo ad organizzare le informazioni o le conoscenze in sistemi sempre più articolati o a ritenere ciò che vale la pena memorizzare?

Si tratta in sintesi di dargli progressivamente un **metodo di lavoro** o forse, meglio, un abito mentale, o un modo di essere che gli permetterà una sempre maggiore autonomia nella costruzione del proprio sapere o saper fare.

Il secondo compito: **insegnare a riconoscere e apprezzare il giusto e il bello**.

Un'educazione etica ed estetica che deve realizzarsi attraverso la normale e quotidiana attività scolastica prendendo lo spunto da molteplici occasioni: l'uso di un colore per un titolo, l'osservazione di un albero o del movimento di un animale, la lettura di un testo o l'ascolto di un brano musicale, la valutazione di un comportamento, di un'espressione, di un avvenimento, ecc.

Un'essenzialità dunque che riguarda i valori e che si traduce in curiosità e interessi per tutto ciò che di bello, di giusto e di significativo ci circonda.

Per concludere riteniamo che la ricerca dei compiti specifici della scuola elementare dovrebbe coinvolgere tutte le componenti e costituire quindi un importante momento di riflessione e di formazione.

Qui noi ci siamo limitati a lanciare il problema e ad indicare, quale stimolo alla riflessione, cinque ambiti che riteniamo fondamentali per una ricerca dell'essenzialità: **gli strumenti culturali di base, l'organizzazione del sapere, il rispetto reciproco, l'insegnare a imparare ed i valori**.

Il discorso è dunque ancora molto aperto; preciserlo ulteriormente in questa sede sarebbe prematuro.

Ci sembra invece importante verificare se il bisogno della ricerca di una essenzialità è sentito come tale da tutte le componenti della scuola dell'obbligo. Ciò rappresenterebbe infatti il primo punto fermo per avviare un approfondimento e iniziare il viaggio, forse anche lungo e non privo di insidie, alla ricerca dapprima di una piattaforma comune, quella degli **ambiti fondamentali**, per passare poi, in una fase più analitica, a operare scelte chiare e opzioni precise e vincolanti in ogni ambito e, infine, giungere ad agire coerentemente e concordemente a tutti i livelli: formazione, aggiornamento, perfezionamento, assistenza, vigilanza, produzione di materiali, valutazioni, continuità dei curricoli, ecc.

Ribadiamo che non si tratta di inventare niente: tutto, o quasi, è già scritto nei nuovi programmi che rimangono un punto di riferimento valido e vincolante; occorrerà invece rileggerli per chiarire il significato e il peso specifico di quanto in essi sta scritto. E ciò con onestà, umiltà e coraggio responsabili.

**Gianni Gianinazzi
Roberto Ritter**

¹ Il presente articolo fa riferimento al documento «Aspetti essenziali della scuola elementare» approvato dal Collegio degli ispettori delle scuole elementari il 30.5.1989.